

Se il brano di domenica scorsa, quello delle beatitudini, ci ha messo un po' in crisi, quello di oggi lo fa ancora di più perché Gesù chiede ai suoi di pensare e di agire al di là delle capacità "umane", ci chiede di pensare ed agire come lui: superare il nostro modo di pretendere giustizia che è ancora legato alla legge del taglione (ha sbagliato, deve pagare), donare senza pretendere o desiderare riconoscenza, amare chi sentiamo come nemico, chi ci fa del male. Sembrano richieste impossibili da vivere, ma la certezza che possiamo farlo nasce dalla consapevolezza che siamo figli di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza e quindi resi capaci di pensare ed agire, pur con tutti i nostri limiti, come Lui e come, per primo ed in modo perfetto, ha fatto Gesù.

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. Due detti paralleli.

Gesù si rivolge ora non solo ai discepoli, ma a tutti coloro che anche tra la folla, intendono ascoltare le sue parole, accogliere i suoi insegnamenti. Il primo versetto *amate i vostri nemici*, parole che aprono e chiudono come in una parentesi tutto il comando di Gesù (cfr v. 27 e 35) è il culmine del suo insegnamento, la carta d'identità di ogni credente, ciò che caratterizza chi ha deciso di seguirlo: il comandamento dell'amore per il nemico, l'amore più grande, l'amore senza condizioni, l'amore gratuito. Se facciamo già tanta fatica ad amare chi ci è vicino, se anche l'amore per gli amici è difficile da vivere in costante disponibilità e fedeltà, come è possibile viverlo verso chi ci odia, chi ci fa del male, chi pone continui ostacoli alla nostra realizzazione? Eppure quello di Gesù è un imperativo, non un bel consiglio. Per questo egli ci spiega alcune caratteristiche di questo amore: egli infatti non pretende che diventiamo amici di chi fa del male, perché affetto e simpatia, sono sentimenti spontanei che non possono essere comandati. L'amore richiesto è un amore di volontà, di desiderio, un amore gratuito che ha le caratteristiche dell'amore di Dio, e che implica un'azione positiva nei riguardi del nemico: è il fare il bene, il volere il bene di chi ci odia, e non la semplice rassegnazione o sopportazione o il non fare del male. Non è facile arrivare a benedire chi ci maledice, ma proprio la preghiera per chi si comporta da nemico è l'antidoto per superare il desiderio di falsa giustizia che coltiviamo ancora e sempre dentro di noi: la legge del taglione che chiedeva reciprocità tra male subito e vendetta consentita *"occhio per occhio, dente per dente"*. La preghiera smorza la volontà di vendetta, supera l'odio, aiuta a non giudicare, aiuta a capire che anche noi possiamo essere e diventare nemici dell'altro. E ci aiuta a passare a una reazione della stessa intensità ma di segno contrario: benedire anziché maledire, non rispondere con violenza alla violenza, essere disponibili anche ad aiutare il nemico che è nel bisogno. *Da' a chi ti chiede*: è un appello all'amore senza misura. Ci chiede di mettere al centro della propria esistenza il principio del dono di sé, senza sperare o pretendere non solo la restituzione, ma nemmeno una ricompensa o la riconoscenza.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

La "regola d'oro" conclude l'insieme di questi versetti sull'amore del nemico e sulla rinuncia alla violenza. È una regola di convivenza universalmente nota nella sua formulazione negativa, una regola di prudenza, di saggezza e di *savoir-vivre*: *non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*. Gesù invece fa una proposta

nuova e la volge al positivo: l'amore verso l'altro, anche verso il nemico, si traduce nel "fare il bene", nell'agire positivamente, nell'essere sempre pronto a cogliere il desiderio, il bisogno altrui e a farsene carico, a dare.

Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Gesù ora rende concreto quanto ha annunciato, attraverso tre esempi basati su tre azioni basilari: amare – fare del bene – dare in prestito. Il modo di viverle per un discepolo è del tutto nuovo; l'amore che Dio ha messo nel suo cuore, la capacità di amare che gli ha dato facendolo suo figlio, la vita dello Spirito che agisce in lui, tutto ciò gli consente di agire in modo diverso, in modo del tutto gratuito, in modo divino. Amare i nemici, fare del bene a chi ci fa del male non è istintivo, dare senza aspettare riscontro, non è "umano"; ci vuole davvero un intervento dall'alto, un "supplemento" di umanità e di amore che ci viene solo da Dio. L'amore cristiano non si ripiega su se stesso, non fa calcoli, ama per primo senza aspettare il ritorno: è simile all'amore di Dio per l'uomo che non ha limiti. L'amore *profano*, invece, vive di ricambio, si riduce a praticare soltanto la solidarietà, a volte solo l'interesse, o ricerca di gratificazione: fare del bene o prestare a chi poi ricambia, restituisce o ringrazia fa parte di un vivere "normale" possibile a tutti. Ma non è questo l'amore di cui lo Spirito rende capaci.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Luca riassume quanto detto precedentemente riproponendo il comando l'amore per il nemico e spiegando il perchè di tale richiesta. Ci sono due motivi per fare del bene senza attendersi un contraccambio. Prima di tutto il pensiero della grande ricompensa; non si tratta di amare per ottenere il premio, ma il premio è certo per chi fa del bene al nemico ed esso consiste nel diventare figlio dell'Altissimo. Non è dunque una paga o un premio quantitativo, ma la piena relazione con Dio, il poter entrare in perfetta comunione con Lui. In secondo luogo, e più profondamente, il motivo che sta alla base di un agire a favore del nemico è la sintonia con il comportamento di Dio stesso. Fonte di questo modo di rapportarsi con i nemici è "l'imitazione" di Dio e della sua bontà universale che si riversa senza risparmio anche sui malvagi. L'amore verso il nemico è il rapporto autenticamente evangelico con tutti gli ingrati, i disonesti e gli antipatici che il credente non mancherà di incontrare nella sua vita di ogni giorno.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.

Questo versetto fa da transizione tra il brano precedente e quello attuale. Nel loro amore per i nemici, i cristiani devono dimostrarsi figli del loro Padre, imitandolo là dove si rivela Padre in modo speciale: nella compassione per tutte le creature. L'atteggiamento della misericordia, che implica l'idea di tenerezza, di compassione, come nei rapporti di una madre con il suo bambino, è particolarmente richiesto nella vita della comunità, e si concretizza nel perdonare, nel dare generosamente e nel non giudicare per non essere giudicato; non giudicare consiste nel non condannare, ma soprattutto nel perdonare. Sicuramente Gesù non proibisce l'esercizio della facoltà di discernimento, ma la critica e la condanna: quest'ultima,

suppone la conoscenza del "cuore" dell'uomo, perciò è riservata solo a Dio. È un invito a far prevalere la misericordia sempre, comunque, dovunque.

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Il tema cambia: ritorna l'esortazione a dare, e Luca mette in luce la risposta sovrabbondante di Dio. Nel vestito ripiegato sul davanti (l'immagine del grembiule "porta tutto" è palestinese, ma è presente anche nel mondo contadino) Dio verserà una misura piena, senza vuoti. *"Con la misura con la quale misurate..."* non è da interpretare alla luce della legge del taglione: l'attenzione va fissata sulla sovrabbondanza della ricompensa divina per chi è generoso e questa inesauribile generosità di Dio è un invito per i credenti ad essere generosi nei confronti dell'altro, a imitare il donare del Padre.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Come vivere in concreto nella vita di oggi, nel mio piccolo mondo dove non ci sono grandi nemici?

- Sorrido al mio vicino rompiscatole quando lo incontro
- Gli presto il sale, un libro, un.... anche se so che non me li restituirà mai
- Non mi adombro se ad una gentilezza qualcuno nemmeno mi risponde
- Invito per un te quella signora che mi è antipatica ma è tanto sola
- Non mi vendico per un dispetto ricevuto ma cerco di rispondere con un atto gentilezza
- Non critico i responsabili della mia comunità ma mi presto per un servizio
- Tratto con gentilezza ed auguro buon lavoro alla ragazza del call center che ogni giorno mi chiama proprio nei momenti più inopportuni
- Mi interrogo se ho dei nemici, se lo siano davvero, è solo non una mia idea
- E se ne trovo qualcuno, cerco il modo di fargli del bene e di pregare per lui.

La vendetta non genera giustizia
e l'odio non genera amore.
La violenza non genera pace
e l'egoismo non genera amicizia.
Il deserto non fa nascere una sorgente
e la sterile non partorisce un figlio.
Se voglio che il mondo cambi volto
non posso portare gli stessi lineamenti.
Se voglio che la mia città
sia degna di essere vissuta
devo cambiare le sue pietre
perché sanno di una legge antica,
nata fuori del tuo vangelo,
anche se ciò mi colloca
tra gli uomini fuori moda.
Sarà una posizione scomoda
solo per qualche giorno.
Tu mi sussurri al cuore
che il domani sarà di chi ha il coraggio
di essere oggi fuori moda.
Il sentiero per le cime dei monti è faticoso
ma il cielo è più vicino
e l'aria più respirabile che nella valle.

A. Dini